

ACCOGLIERE ED ACCOGLIERSI

La Caritas Diocesana invita alla lettura di questa riflessione scritta qualche sera fa da un ospite della Casa Accoglienza; dare voce a chi non ha voce è il compito che ogni giorno si cerca di portare avanti con pazienza e tenacia.

Quando giunsi alla “Casa dell’Accoglienza Giovanni Paolo II” ai Sabbioni di Crema nemmeno sapevo in realtà cosa fosse un centro di accoglienza. Ne avevo un’idea sommaria come molti e comunque vi entrai nei panni di disoccupato e senza fissa dimora. Mi assegnarono una stanza che avrei dovuto condividere con un rumeno ed un altro italiano e, conclusi i vari passaggi burocratici entrai a pieno titolo in questa mia nuova esperienza. Ci volle poco per capire che tutti coloro che erano accolti qui si portavano appresso diverse tragedie e dissesti economici non indifferenti. Ma la vera presa di coscienza fu quando una notte venimmo svegliati dall’arrivo di profughi e rifugiati provenienti da Lampedusa, erano perlopiù nigeriani ai quali via via si aggiunsero altri africani di diversa provenienza e religione. Qualche settimana dopo, in un momento di socialità, alcuni di loro iniziarono a raccontare la loro storia ed uno, per farci capire meglio si levò la maglietta e mostrò i segni delle torture subite. Davanti a noi italiani si parava uno di quei dettagli indiscutibili di un fenomeno di portata mondiale destinato a mutare per sempre la nostra sensibilità personale e la storia del mondo. Voglio riportare l’esperienza di un egiziano con cui condivisi in seguito la stanza dov’ero allocato. 16 anni, di religione cristiano-ortodossa, la mattina come tutti gli extracomunitari andava al corso di italiano. Io andavo come volontario agli Orti Sociali e nel pomeriggio capitava di condividere parte del tempo insieme. Un giorno mi mostrò un video che aveva fatto nel suo viaggio verso l’Italia. Ne vidi solo un pezzo e poi mi si fermò il cuore. Mi aspettavo di vedere un barcone stipato di persone ed invece la scena che scorreva in quel filmato era ancora peggio. Una colonna di persone che seguiva nel deserto un sentiero tracciato dai cadaveri. Il suo viaggio iniziava da qui. Guardai negli occhi quel ragazzino e mi venne da piangere. Non contento me ne mostrò un altro che i suoi amici, ancora in Egitto, gli avevano inviato. Una Chiesa ortodossa vista dall’esterno. In quel momento l’atmosfera sembra calma. Pochi secondi dopo iniziano ad uscire delle persone, via via sempre più numerose. Ad un certo punto inizia un frastuono, sono le mitragliatrici puntate sull’uscita della Chiesa e nel fuggi fuggi generale inizia la conta dei morti. Qualche giorno dopo decisi di portarlo con me alla Santa messa nella chiesa di Ombriano, fu una messa decisamente più tranquilla.

Molti si chiederanno come trascorre la giornata un ospite di un centro accoglienza, che fanno questi profughi una volta accolti sul territorio. Innanzitutto la Caritas Diocesana garantisce a noi italiani, come per i profughi, tutti quei beni di prima necessità utili a migliorare lo stato di disagio che ci coinvolge. Un pasto, un luogo dove dormire la notte, il vestiario necessario, la possibilità di assolvere all’igiene personale, un percorso più o meno lungo circa il reinserimento sociale e lavorativo che in questo momento di estrema crisi economica diventa un percorso difficoltoso ma non lasciato allo sbando. Vi è inoltre un sostegno educativo e di ascolto e per tutti è garantita l’assistenza sanitaria. Per gli stranieri esistono corsi di italiano per facilitare l’inserimento. In campo vi sono operatori e volontari nonché una collaborazione con le forze dell’ordine.

Non voglio criticare le varie e diverse prese di posizione di chi, cittadino cremasco, si trova a doversi confrontare con questa realtà che così tanto ci coinvolge e che nello stesso tempo ci trova disarmati dinanzi ad un problema che non è solo locale e che certamente va risolto mettendo in

campo tutti gli strumenti possibili.

Rispetto alla questione sicurezza parto semplicemente dalla mia esperienza. In due anni che vivo in un centro di accoglienza non ho mai visto un musulmano chiedere di togliere un crocifisso o un cristiano che manchi di rispetto alle tradizioni dei musulmani. Gli unici problemi sono legati alla condivisione di spazi ed alle diversità dei temperamenti, allo stesso modo di quei problemi che riscontravo quando ancora vivevo con i miei famigliari, niente di più niente di meno; per fortuna, la collaborazione con gli organi di polizia è efficiente e gli indisciplinati, pochissimi casi in due anni, vengono indirizzati in altre sedi.

Per concludere vorrei dire che in questo periodo storico di altissima tensione politica e sociale sarebbe più facile barricarci tutti nell'intolleranza ma credo che facendo così sciuperemmo un'occasione che dal punto di vista culturale è ricchissima. L'altra sera io e il mio compagno di stanza ci siamo guardati negli occhi e abbiamo sorriso benedicendoci a vicenda, lui da musulmano ed io da cristiano.

G. L.